

I. — OSSERVAZIONI ALLO SPANEAS DEL COD. VATICANO PALATINO GRECO 367 EDITO IN Νέος Ἑλληνομνήμων 14 (1920) pp. 359-380.

Chi legge l'apparato critico dello Spaneas edito in Νέος Ἑλληνομνήμων 14 (fasc. 2-4 del 31 marzo 1920) p. 359-380, potrebbe supporre che l'editore, come ha avuto la meticolosità di segnare varianti di nessun conto, ad esempio, comuni itacismi, scambi od omissioni di spiriti e di accenti, così riproduca fedelmente il testo del poemetto didascalico secondo il codice Vatic. Palat. gr. 367, sul quale unicamente ne è stata fatta la ristampa. Ma tale supposizione non corrisponderebbe al vero, perchè purtroppo sono incorse sia nel testo, sia nell'apparato parecchie sviste ed inesattezze, dovute in parte al compianto Sp. Lambros, che non potè dare l'ultima mano al lavoro, e in parte a chi, dopo la sua morte, ne curò la stampa. Ad esempio, al v. 296 si dà σκοπὸς come lezione del cod., che invece ha σκόπη = σκόπει; al v. 260 si pone come lezione ἐπ' αὐξάνουν, mentre è ἐπαυξένουν; al v. 277 si dà κρασίη, mentre che il cod. ha κρασίην = κρασίον; al v. 194 si stampa εὐόμιλος, senza notare che il ms. ha εὐομιλῆς; al v. 371 il cod. ha καλοὶ invece del καλὸν dell'edizione: al v. 388 il cod. ha ὁμοφίλοις, non ὁμοφίλους, ecc. Spesse volte la grafia segnata nell'apparato non corrisponde a quella del codice: per es. il codice ha al v. 11 κἀντεύθεν, non κἀντεύθειν; al v. 136 συνὸμίλων, non συνόμιλων; al v. 440 μῆδεν, non μηδέν; al verso 486 μελέτην, non μελετήν; al v. 517 ὄφρυδην, non ὄφρυδήν; al verso 406 δῶρον, non δῶρον. Al v. 401 si registra ὑποσχεθεὶς per ὑποσχεθῆς, ma non ἀκαιρέου per ἀκεραίου. A che vale dunque ingombrare l'apparato di quisquillie ortografiche, quando poi l'apparato stesso non riproduce con esattezza la grafia del manoscritto?

Sarebbe stato invece opportuno mettere in rilievo la speciale ortografia del codice e il carattere peculiare di questa redazione dello Spaneas. Il codice è stato scritto a Cipro, come appare dai numerosi documenti Cipriotti e come abbiamo notato anche noi nella *Revue de l'Orient Chrétien*, 1920-21, p. 179. Già nella prefazione il διασκευαστής indirizza il poemetto ad un certo Γεώργιος del δηγικὸν σέκρετον di Cipro. Così stando le cose, è evidente che certe particolarità ortografiche del codice riproducano l'eco della parlata di Cipro; cfr. ad esempio: v. 24 ἀπλόνω, 200 ἀτιμώννου, 261 ἀγριόννει, 406 χαώννεις, 415 καταβολώννει, 512 ταπειώννου . . . ; 268 θέττε, 514 προσθέτεις; 271 κερδένεις, 430 ὑπαγέννεις, 189 συγτυχένειν (sic), invece 121 συντυχέει (1).

(1) Sulla geminazione del τ come caratteristica dei dialetti delle isole orientali da Chio a Rodi, anzi fino a Cipro, cfr. THUMB, *Byzant. Zeitschrift*, 23-24 (1924), p. 113.